

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 750	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	>	> 6	> 10 — > 20 —
SVIZZERA >	>	> 8	> 16 — > 32 —
FRANCIA >	>	> 11	> 22 — > 44 —
GERMANIA >	>	> 15	> 30 — > 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

## La situazione nostra giudicata da francesi e inglesi

Giudizii affatto diversi e contrarii furono pronunciati sulla nostra, non lieta, situazione politica dai Giornali di Francia e d'Inghilterra.

Quel giornalismo francese, che affetta spirito liberale antigovernativo, teme che l'Italia perda le sue istituzioni liberali non per le discordie e le intemperanze dei partiti, non per le ambizioni e le gare personali, non per l'anarchia e la impotenza parlamentare e governativa, ma per fatto dell'arbitrio del Governo. I francesi ci giudicano secondo la loro indole e dai fatti loro propri, e noi pur troppo daremmo ad essi ragione se non ci arrestassimo dall'imitarli nei loro sistemi e difetti. Il carattere francese vivace, versatile, avventato, incostante, avido di signoreggiare e bisognoso di essere signoreggiato da una volontà più forte della sua non pare il meglio favorevole per le istituzioni parlamentari e per la libertà basata sull'ordine legale e progressivo. « L'ingegno francese, ben disse Gioberti, inetto alla sintesi e destituito di virtù creatrice, mostra nell'abbattere una valentia da gigante, e nel fabbricare una forza da fanciullo. » « Se non che, soggiunge il detto filosofo, la civiltà non è cosa negativa: edifica non atterra: non si compiace delle ruine: la sua opera somiglia quella dell'architetto che non colloca la sua maestria nello smantellare gli antichi edifici ma nel ristorarli e nel tornarli a perfezione. » Guai a noi se saremo imitatori dei francesi e se dimenticheremo la impotenza a cui erasi ridotta quella armigera nazione sotto il regime degli Orleans, che sfruttava la sua attività nelle sterili lotte parlamentari dove i Perier, i Lafitte, gli Odillon Barrot, i Thiers, i Guizot, con alterna vicenda, si combattevano e si succedevano, divisi non da differenza di principii, ma da ambizione e cupidigia di potere. Il portafoglio di Ministro non la prosperità e la grandezza nazionale, era la ragione e lo scopo di quelle misere lotte che prepararono il Governo personale di Napoleone III.

Cotesta, non invidiabile, vicenda non fu pe-

ricolosa alla Francia, perchè colà l'unità nazionale è rafferma da quattro secoli, e il sentimento della indipendenza della patria vive fiero e potente in ogni cuore francese; ma fra noi l'anarchia parlamentare e la conseguente impotenza governativa avrebbero conseguenze disastrose e metterebbero a grande repentaglio la unità e la indipendenza nostra, troppo recenti per comprometterle avventatamente.

I giudizi degli inglesi sulle cose nostre, sebbene duri e troppo severi, meritano la nostra attenzione: que' giudizi non sono censure astiose di rivali o di nemici, ma ammonimenti di amici che vedono i pericoli che ci minacciano e ci esortano a ripararcene.

Smettiamo le vanterie, le avventataggini, le versatilità, che tanto offesero la libertà in Francia, e ripigliamo le antiche tradizioni nostre che fecero un tempo Roma e l'Italia grandi e potenti per merito di guerrieri devoti alla patria e alla legge, e di legislatori e di governanti che all'austerità del carattere e dei costumi accoppiavano studio e conoscenza dei bisogni pubblici, tenacità di propositi, forza di volontà, energia e potenza di mente.

Le sorti della patria stanno nelle nostre mani; ogni popolo ha il Governo che merita. Se indifferenti o discordi invano lamenteremo che la rappresentanza nazionale non sia concordata, assennata, operosa; e invano ci dorremo del declinare e della rovina del paese; se invece ci mostreremo solleciti e saviamente concordi nella elezione di ottimi Deputati avremo una rappresentanza assennata, gelosa, custode delle pubbliche libertà, provvida, riordinatrice e riformatrice della cosa pubblica, scevra da gare e ambizioni personali o da servilità, rispettabile e rispettata, ed il Governo che ne emanerà sarà pari al suo compito.

Vogliamo una rappresentanza seria e capace di rialzare e assicurare le sorti del paese? rifiutiamo i nostri voti a quegli ambiziosi senza dignità che si presentano di porta in porta a questuare; non accordiamo la nostra fiducia a que' frivoli che innamorati di sé stessi ci cantano i loro meriti; non crediamo a coloro che per mostrarsi indipendenti affettano spiriti e sentimenti antigovernativi; non affidiamoci a que' mezzi caratteri che non

osano dire il vero, se possa spiccare alle opinioni pregiudicate, e che tentennano fra l'ambita popolarità e la propria coscienza; diffidiamo dei versatili, dei convertiti, dei cupidi; respingiamo gli intriganti; non lasciamoci soverchiare dai declamatori tribunizii, dagli accarezzatori delle passioni volgari, dagli intemperanti, dagli oppositori sistematici, dai demolitori insensati, dai faziosi, dai partigiani; evitiamo gl'invidi, i maledici, i sofisti, i gretti, i pedanti, i servili, gli apatici, gli egoisti; tutti costoro non fanno per noi. — I nostri voti sieno dati agli uomini integri, di fermo carattere, di coscienza pura e coraggiosa, di fede provata e immutabile, distinti per mente, ingegno, senno e core, esperti delle cose pubbliche, versati nella politica, amatori soprattutto della patria, uomini che abbiano attivamente cooperato al nazionale risorgimento e che sentano fortemente il dovere di compiere la unità d'Italia, d'impedire comunque la decadenza, e di promuovere assiduamente la prosperità, la forza e la grandezza.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 1 marzo.

Tutte le questioni sono sempre assorbite dalla sola veramente grande che oggi si abbia in Italia, la questione elettorale, alla quale fanno capo, e dalla cui soluzione dipendono tutte le altre, dall'assetto finanziario dello Stato allo sviluppo più lontano delle risorse private.

Egli è evidente adunque che giornalisti, publicisti e uomini politici non parlino che di elezioni, non vedano che attraverso alle urne elettorali.

Però un fatto che ancora duolmi dover notare costante ed uniforme in pressochè tutta Italia, si è la lentezza con cui l'agitazione elettorale va impossessandosi delle masse degli elettori. A vedere le colonne dei giornali ripiene di proposte e di consigli, scorrendo in esse le lunghe fila di candidati combattuti od appoggiati, si direbbe che tutta Italia fosse invasa dalla febbre delle elezioni. Ma pur troppo così non può dirsi an-

cora, e quanto più abbondano le parole, tanto meno vi corrispondono i fatti.

Di comitati che esercitino una vera influenza, di riunioni pubbliche e numerose di elettori, di programmi elettorali perfino dei vari candidati, finora non s'è visto che poca cosa. E in un paese sui primordii ancora della sua vita nazionale sarebbe più che mai necessario che a schermire gli elettori dalle sorprese e dai maneggi dei partiti tutto si portasse presto in pubblico dal nome e dal merito dei candidati, alla esposizione delle sue idee. Lo Statuto vieta agli elettori di dare un mandato imperativo al loro rappresentante; ma essi hanno però il diritto e il dovere di conoscere quali sieno le opinioni di chi si presenta a sollecitarne il suffragio sulle questioni principali che si agitano in paese, scegliendolo per loro deputato se in esse convengono, ripudiandolo se ne sono discordanti.

Per questo motivo sarebbe a desiderarsi che gli elettori e gli eleggibili si intendessero presto, per aver sempre tempo, quando occorresse, a mutare candidato. Per questo motivo è a lamentarsi che alla apparente apatia degli elettori faccia riscontro altra apparente e meno sincera indifferenza di chi si presenta per essere eletto.

Questi vizi vogliono essere segnalati per spingere innanzi le nostre popolazioni nella vita politica, che segno di politico progresso è l'importanza che alle elezioni si attribuisce.

Senza uscire d'Italia abbiamo un'esempio di questa verità. Il Piemonte di tutte le provincie italiane quello che è più innanzi per sua fortuna e nostra nella vita politica, è pur quello in cui l'agitazione elettorale ha già assunte più vaste proporzioni colle partecipazioni di tutte le classi nelle città e nelle campagne del pari.

Molto si grida contro Torino per la corrente d'idee che l'ha dominata da due anni in poi. Ma frattanto le notizie che di lì ci giungono ci dipingono una lotta accanita combattuta da due schiere numerose che tentano sopraffarsi in contrario senso, e tale lotta è una reazione bella e buona del retto senso e delle idee più giuste contro i risentimenti prodotti da cause incidentali e gravi.

## APPENDICE

### CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

« Il nome? Non lo so. Ecco quà. Si tratta di un'avventura delle più straordinarie. Anzi pensandovi parmi che l'uomo di cui si tratta fosse un essere soprannaturale. Fatto si è,

che il suo nome non lo so, perchè lo incontrai casualmente, in circostanze speciali; e sebbene si parlasse lungamente fra noi, e di cose importanti, pure sfortunatamente non mi favorì del suo nome. »

« Ciò è veramente strano » disse il sig. Federico « perchè quando un uomo s'invola senza dare il suo nome, io per me non penso troppo bene di lui. »

« S'egli non avesse parlato di s. Maddalena in modo che posso appena conciliarlo cogli altri suoi sentimenti, potrei certamente averlo preso per un messaggero di quella Santa, perchè ho tutte le ragioni di credermi sotto la di lei speciale protezione. »

« E come può essere? »

« No, no, io credo ch'egli fosse semplice-

mente un mortale. Fatto si è che prima di andarsene mi fece un dono. »

« Qesta è bella. »

« Ma non so convincermi del tutto di ciò ch'egli fosse. E se non vi sono di mezzo misteri, certo vi entra molta ignoranza. »

« Ad onta delle scuole che si aprono in ogni parrocchia? » « E quanto vi diede egli? » domandò Federico.

« Quanto! Io non v'intendo. »

« Intendo di quello ch'egli vi diede »

« Un libro il più delizioso, e particolarmente interessante per me. »

« Un libro! »

« Un libro, che, non dubito, mi sarà di grande utilità ne' miei viaggi. »

« Anch'io ho qualche idea di viaggiare »

disse Federico « perchè sono stanco di questa vita contraria alle mie prime abitudini, e piena di inaspettate difficoltà. »

« Si cerca di rimediarvi » dissi col tuono più sincero « Avete dunque condotto? » soggiunsi « una vita assai diversa dall'attuale? A dire il vero mi pareva. Mi accorgeva che voi eravate superiore alla vostra apparenza. Guardate: suppongo che siate, al pari di me, un incognito. »

« Avete indovinato appuntino. »

« Allora: che fortuna l'esserci incontrati! Non pensate voi che si potrebbe combinare di viaggiar assieme? Quali sono i vostri piani? »

« Propriamente a dire la verità io mi curo poco di dove vado. È necessario ch'io ri-

Ma tale reazione in così poco tempo non sarebbe stata possibile senza l'avanzata educazione politica di quel popolo generoso. Forse riuscirà, forse non ne avrà ancora la forza; ma intanto essa lascerà orme così profonde da assicurarsi certamente la vittoria in una seconda prova. Io vorrei che questo fatto fosse notato dal giornalismo liberale italiano delle altre provincie, sia come esempio da imitarsi, sia come aiuto e conforto a quei generosi patrioti subalpini che combattono per il trionfo della ragione sul dolore dei più vitali interessi gravemente danneggiati.

Degna di nota è la bella e nobile lettera diretta dall'on. Chiaves al conte di S. Martino. Y.

Venezia, 1. marzo.

Fino dai ieri mattina l'impresa del teatro aveva annunziato per positivo, che la sera Garibaldi avrebbe visitato la Fenice. Potete immaginarvi con quanta impazienza tutti accorrevano a guadagnarsi un posticcio nella platea. Alle otto il teatro era già riboccante di gente, benchè si notasse qua e là qualche palchetto vuoto, e vi si facessero sopra i più curiosi commenti.

Passò una lunga ora in questa ansiosa aspettativa, allorchè un confuso rumore dalla strada e dagli atrii annunziò che il generale si avvicinava. Un sordo bisbiglio corse il teatro: era il momento, in cui la Tiberini cantava colla sua squisita civetteria il bellissimo duetto col baritono verso la fine del primo atto: e successe il più profondo silenzio. Al numero quattordici del primo ordine comparve la Teresita, e un istante appresso si presentò Garibaldi, colla sua camicia rossa e col suo caratteristico berretto, come lo si vede dipinto ne' suoi ritratti: lo accompagnavano Mario e Cairoli.

Non so dare un'idea degli applausi frenetici, che lo accolsero. Tutti si levarono in piedi, e si affollarono alla sponda dei palchi, per guardare in faccia l'eroe. Quando gli applausi pareano far sosta, ripigliavano con più vigore di prima. Quasi per imporre silenzio alla moltitudine, l'orchestra intuonò l'inno di Garibaldi; ma si moltiplicò il fragore delle interminabili acclamazioni: tutta l'orchestra rimase coperta dai battimani e dagli evviva. Egli salutava il pubblico con quell'aria di cordiale amicizia e di familiarità alla buona, che gli è propria. Anche la folla dei coristi e delle comparse irruppe sulla scena, ed anche dalla scena si agitavano i fazzoletti e si battevano le mani verso il palco di Garibaldi. Era successa una strana rivoluzione: gli artisti, i cantanti erano divenuti gli spettatori, e intervenivano anche essi allo spettacolo.

La tempesta delle ovazioni era appena calmata, allorchè comparve nel suo palco il principe Amedeo, e le ovazioni si rinnovarono. Molti intendevano dirigerle a Garibaldi, molti questa volta intendevano farle all'indirizzo del principe, come per dire che gli omaggi resi al grande eroe della democrazia non facevano dimenticare la famiglia reale, che avea redenta l'Italia; fatto sta che il principe Amedeo si affacciò al parapetto del palco, e salutò il pubblico. Garibaldi

probabilmente non se ne avvide, poichè non si alzò in piedi, nè si scopersse.

Subito dopo il principe uscì dal suo palco; e taluno supponeva, ch'egli volesse fare una solenne dimostrazione, visitando il vecchio generale; ma invece comparve nel palchetto della contessa Pasolini, di dove passò a quelli delle contesse Marcello e Mocenigo, e della principessa Giovanelli.

Intanto di tratto in tratto tornavano a scoppiare le acclamazioni, e più voci ridomandavano l'inno di Garibaldi; anzi una voce stentorea mise un grido caratteristico: « Vogliamo l'inno di Dio! » facendo l'apoteosi dell'eroe di Marsalla.

In uno dei palchetti del pepiano brillava una delle più simpatiche beltà del teatro, la signora Cristophe, in compagnia di una dama forestiera. Ci fu un momento, in cui le due signore scomparvero, e si videro ricomparire dinanzi a Garibaldi. La signora Cristophe ebbe il gentile pensiero di porgere al prode soldato un elegante mazzo di camellie e di viole: grazioso omaggio reso dalla bellezza giovanile al valor militare, e al grande modello dell'eroismo moderno. Quando mad. Cristophe ritornò nel suo palchetto, essa era visibilmente commossa: la profonda emozione le si palesava nel pallore del volto.

Uno dei palchi rimasti vuoti fino a tarda ora era quello del sindaco, e la malizia umana cominciava a mormorare i più torti giudizi. Ma questi torti giudizi ebbero una smentita, quando la contessa Giustinian moglie del sindaco comparve in teatro ornata di fiori rossi, come segno di simpatia a Garibaldi.

Anche la Tiberini al principio del secondo atto si mostrò sulla scena vestita di raso rosso, e con in testa un'acconciatura di coralli. Quando cantò il famoso duetto:

Piacere equal gli Dei

Non ponno immaginar:

L'anima mia tu sei,

Te solo voglio amar;

anche Garibaldi battè le mani alla bella cantatrice Garibaldina.

Alle dieci e mezzo il Generale uscì di cheto dal teatro, senza che persona se ne avvedesse; e lasciò immenso desiderio di sè in tutti noi, che non dimenticheremo mai più quegli storici momenti.

La mattina di ieri egli aveva visitato l'Arсенale, alle tre il Palazzo ducale, poi la contessa Papadopoli, e la Comello, che la notte di lunedì s'era offeso un piede, cadendo sulla scala del palazzo reale, mentre usciva dal ballo del principe.

Degli schiamazzi di ieri, della distribuzione dei premi alle mascherate, e via discorrendo, non vi tengo parola; perchè son cose che impallidiscono in faccia allo spettacolo grande e commovente, di cui siamo testimoni.

Oggi Garibaldi ci lascia. B.

#### CRONACA ELETTORALE.

A Tolentino gli elettori restano fidi al loro antico rappresentante l'on. Checchetelli, nel paese di San Ginnesio soltanto gli si con-

quando un uomo avvezzo alla società e all'allegria, come io lo sono stato, si trova così ramingo pel mondo... è assai facile il discorrere... ma... oh maledizione a questo discorso! E ora dove intendete andare?»

«Io sto pensando a Venezia.»

«Venezia! Propriamente la città ch'io amerei di vedere. Ma ci vuol del denaro. Siate pure il benvenuto per dividere il mio finchè dura, ma avete voi pure qualche cosa?»

«Ho un centinaio di risdalleri, risposi...»

«Non molto veramente, ma... voi capite... ho lasciato la casa senza dir niente...»

«E io stesso ho fatto così. Alla vostra età era uno studente io pure. Un centinaio di risdalleri! Non molto certamente, ma con

trappone un sig. Angerilli ch'è designato come clericale.

A Palermo il barone D'Ondes Reggio e il march. di Roccaforte saranno rieletti sicuramente; hanno un forte appoggio degli autonomisti e clericali. Gli avversari si rassegnano e il Governo tace.

Il Mordini pare voglia ritrarre la sua candidatura, quindi al 3 collegio la reazione metterebbe innanzi il Mortillaro, gli autonomisti il cav. Emerico Amari. Il Friscia non riuscirà, salvo che i voti non si dividano sul principe di Galati, sul march. Artale, conservatori, e sul Paternò.

A Morreale il Trigona Gela, con nobile esempio, si è ritratto per non disperdere i suffragi dei moderati, stante ciò l'Orlando prevarrà. Il Trigona Gela si porta candidato a Bivona, provincia di Girgenti; c'entra lui e n' esce il Ferrantelli.

A Corleone sarà riletto il Napoli; a Cacamò il Venturelli e probabilmente a Partinico il Castiglia.

Il La Masa in quel di Termini avrà a lottare coll'Ugdolena e il Guccione. In Cefalù il Botta contrapposto al Balsano.

A Prizzi l'Errante sarà surrogato dal San Giorgio, uomo integro ed operoso.

Il fatto preveduto da questa corrispondenza, il ritirarsi cioè dell'on. Mordini dalla candidatura si è già verificato. Ce ne duole vivamente. Gli uomini come il Mordini, qualunque opinione professino, hanno diritto alla stima e al rispetto di tutti i partiti. Noi rispettiamo le private ragioni che inducono l'onorev. Mordini a declinare la rielezione, ma non rinunciamo alla speranza di vederlo presto riprendere il posto che gli spetta nella vita pubblica.

Ecco la dichiarazione che leggiamo nel *Corriere Siciliano*:

Ai miei elettori del 3 Collegio di Palermo.

Ragioni di famiglia mi forzano a ritirarmi per ora dalla vita parlamentare.

Nel distaccarmi ora da voi, cui sono legato per antico affetto e per profonda riconoscenza, chiedo che mi permettiate esporvi il risultato di un breve esame di coscienza.

Deputato durante le due ultime legislazioni di una città, che è fra le più illustri d'Italia, so bene che non posso vantarmi di opere egregie a pro di Palermo o della Nazione.

Credo essere in grado per altro di affermare, che il mandato politico a me affidato vi ritorna senza macchia. E sebbene niun merito scaturisca dall'adempimento dei propri doveri, dico senza esitanza che io rifuggii sempre dai coperti maneggi e dalle ipocrisie parlamentari, dalla opposizione per l'opposizione e dallo scendere e salire le scale dei ministeri per affari privati.

Entro i limiti poi delle mie forze mi affaticai perchè la Sinistra, cui aveva l'onore di appartenere, acquistasse in Italia riputazione di serietà e temperanza, e col savio operare distruggesse il pregiudizio invalso nella mente di molti, intorno alla sua incapacità governativa.

Nel giugno dell'anno decorso per consiglio di prudenti amici e per profondo convincimento che la parte assegnata alla Sinistra non corrispondesse alla sua importanza nella Camera, rifiutai un portafoglio sotto la presidenza dell'on. barone Ricasoli; ma la commissaria di Vicenza nel luglio successivo accettai perocchè niun cittadino possa negarsi onestamente nei giorni di pericolo a prendere un magistrato, più che arduo, pericoloso. Oltre di che pareva utile per mio partito, ed era di fatti, si potesse pensare e dire che nelle sue file uomini militavano non disadatti del tutto al governo della cosa pubblica.

quello che ho io basterà. Mi pesa lasciare in angustie un compagno come voi. Male mi colga se non dividessi l'ultimo obolo col compagno che ormai amo.»

«Voi non vi pentirete mai, o signore, della vostra bontà per me: potete starne sicuro. Il tempo, non v'ha dubbio, mi metterà nel caso di assistervi.»

E da questo momento si cominciò a consultare seriamente fra noi sui nostri piani. Prima di tutto egli consigliò una immediata partenza ancora nella notte, perchè, osservava egli giustamente, avrei potuto trovarmi imbarazzato con quelle ragazze. Io obbietta-vo di lasciarle così bruscamente, senza ringraziare i miei buoni amici per la loro ospitalità, e senza un piccolo dono al degno di-

Sopraggiunti i lacrimevoli fatti di Palermo, l'ufficio di commissario straordinario non deposti perchè il carattere speciale della mia missione nel Veneto non poteva far ricadere in modo alcuno sopra me la menoma responsabilità per la pubblica ministeriale nelle altre provincie italiane, ed anche perchè a vedere trionfare nel potere esecutivo i miti consigli meglio del precludersi reputai approderebbe il tenersi aperta la via ai tranquilli ragionari. Nè ebbi certo a dolermi di avere eletto il secondo modo anzichè il primo.

Verso la fine della mia missione rifiutai cospicui magistrati, e quando fu aperta la ultima sessione legislativa ripresi l'antico posto alla Camera per fare il debito mio come deputato di Palermo nella discussione che era preveduta inevitabile sui fatti del settembre, ma col proposito già fermo nella mia mente, come ebbi a manifestare allora ad alcuni intimi amici miei, di ritrarmi immediatamente dopo quella dalla vita parlamentare.

Non occorre dirvi adesso come riuscisse evitare una tempestosa discussione sulla interpellanza mossa dal deputato Friscia, e come venisse accolta invece con favore unanime la proposta ch'io ebbi l'onore di presentare in nome di alcuni onorevoli colleghi miei rispettabili amici. Tutto ciò vi è noto. Debbo bensì aggiungere che quando seppi di essere stato chiamato io stesso a far parte della Commissione d'inchiesta pregai e ripregai con insistenza l'onorevolissimo signor Presidente della Camera perchè volesse cancellare il mio nome, alla richiesta movendomi la ragione dell'ufficio sostenuto nel 1860 in Sicilia. Senonchè la resistenza invincibile del Presidente venne a prosciogliermi da qualunque scrupolo, ed io mi apparecchiavo già di buon animo alla partenza, lieto della savia compagnia in mezzo a cui mi sarei trovato e più lieto ancora del bene che mi riprometteva per la Sicilia da una prudente e rigorosa investigazione parlamentare, quando lo scioglimento della Camera fu causa che rimanesse sciolta anche la Commissione di inchiesta.

Queste cose che ho creduto narrare non offrono di certo argomento alcuno a insuperbire, ma varranno, spero, a far ritenere che, se non altro, io sono stato un Deputato coscienzioso e indipendente.

Finisco mandando i più vivi auguri a Palermo pel suo risorgimento e per la sua felicità, ed all'Italia perchè cessi quanto più presto è possibile la debolezza del governo, l'equivoco e la confusione, per non dir la anarchia, nei partiti parlamentari e nel Paese.

21 febbraio.

Il vostro riconoscente concittadino  
Antonio Mordini.

Nel Piemonte si aspetta la sconfitta dei Permanenti.

A Castelnuovo di Garfagnana sembra assicurata la rielezione del cav. prof. Carlo Morelli.

A Cortona vacilla invece quella del sig. Girolamo Mancini e pare che maggiori probabilità abbia quella del prof. Angelo Vegni.

A Montepulciano la lotta sarà vivissima tra il cav. Giacomo Servadio e il cav. Ciro Lelindo Boddi che la Nazione raccomanda caldamente agli elettori.

A Siena il cav. Policarpo Bandini si è nuovamente presentato ai suoi elettori. La maggioranza liberale sarebbe divisa fra il cav. Tiberio Sergardi e il Bandini.

—(—)(—)(—)(—)

Dal nostro solito corrispondente del Trentino riceviamo il seguente proclama accompagnato da una lettera inedita di Napoleone III; i quali documenti pubblichiamo volentieri in quanto constata, il primo, che nel Tirolo

rettore; ma egli mi soggiunse che quel degno direttore gli doveva già il suo salario di un anno, che quindi non bisognava essere inquieti su questo conto. Secondo lui Amburgo era il porto, a cui dovevamo dirigerci, e invero non conveniva differire la partenza nemmeno di un'ora, perchè, fortunatamente, alla prossima svolta si trovava la strada di Amburgo. Io era contentissimo di aver trovato nell'amico un uomo di mondo tanto compito, e non dubitavo di veder avverarsi felicemente, sotto i di lui auspicii, il mio sogno vagheggiato.

(Continua)

manga fuori viaggiando per qualche tempo a vedere il mondo, finchè mio padre, il conte, siasi riconciliato.»

«Siete dunque in contesa con vostro padre?»

«Io spero tutto dall'influenza di mia madre la contessa; ma non parliamo di ciò. Presentemente mia sorella Lady Carolina mi aiuta col suo proprio spillatico, quantunque veramente troppo povera.»

Così dicendo portava la mano al volto come per allontanare una lagrima prossima a spuntare sul fiero ciglio.

Io mi sentiva perfettamente commosso. E siccome rispettava i suoi affanni, così non volli eccitarlo ad entrare in dettagli. Lo esortai a darsi coraggio.

«Ah ah: egli è assai facile discorrere, ma

## NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie della *Nazione*:

La *Gazz. Ufficiale* pubblica un R. Decreto in data del 7 febr. che dispone quanto segue:

Art. 1. È costituita una squadra navale che sarà denominata: « Squadra permanente del Mediterraneo. »

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono farne parte.

Art. 3. Qualunque bastimento ascritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

— Con R. Decreto 7 corrente sono chiamate a far parte della Giunta superiore ordinatrice della VI sessione del Congresso internazionale di statistica le persone indicate nel seguente elenco:

Baroffio cavalier Felice, medico direttore militare; Maurogonato-Pesaro Isacco, deputato; Sagredo conte Agostino, senatore; Lampertico avvocato Fedele, deputato; Cozzani Adelmo, presidente dell'Accademia Virgiliana di Mantova; Cicconi Gian Domenico di Udine; Fiorelli commendatore Giuseppe, senatore.

— Riceviamo da Venezia che giovedì il generale Garibaldi, arringando il popolo, biasimò severamente i fatti commessi la sera innanzi sotto le finestre del palazzo Patriarcale. Sappiamo poi che nella sera il Generale si recò al teatro e fu molto applaudito: poco appresso vi si recò anche Sua Altezza il principe Amedeo, e fu accolto con grandissimo entusiasmo dagli spettatori, che chiesero fosse suonata la marcia reale.

— Richiamiamo l'attenzione dei lettori sul seguente notevole articolo della *Correspondance de Rome*, organo del cardinale Antonelli:

La questione delle elezioni torna in Italia all'ordine del giorno, e, come nel 1865, vi hanno sgraziatamente Cattolici che credono poter conciliare il rispetto dovuto alla giustizia, al diritto, alla chiesa ed a se stessi con ciò che chiamano dovere di cittadino.

Noi nulla abbiamo a mutare di quanto dicevamo due anni fa; insistiamo anzi sulla convenienza dell'astensione, perchè lungi dal migliorare, le condizioni d'Italia non hanno fatto che volgere in peggio.

Alle iniquità, alle rapine, alle concussioni, alle corruzioni, agli attacchi or violenti ora ipocriti, della rivoluzione ufficiale contro la chiesa, i cattolici non debbono opporre che rassegnazione, preghiera, buone opere, l'amore del popolo, la diffusione del vero per mezzo della stampa cattolica. Nei comizi, nella pubblica piazza, o alla Camera mal difenderebbero ciò che loro è caro, e comprometterebbero l'onore e la dignità propria senza profitto della buona causa. Se in pari circostanza fosse loro permesso d'intervenire ed armeggiare in politica, politica umana s'intende, dovrebbero dare i loro voti, e il loro appoggio ai Mazziniani; perchè i Mazziniani sono per essere gli esecutori dell'alte opere della giustizia divina. Ora, non potendo in coscienza farsi aiutanti del carnefice, non potendo nemmeno farsi complici del governo, debbono egliino contentarsi di starcene semplici spettatori della lotta. Nulla è disperato finchè l'onore, la dignità, il diritto rimangono senza macchia.

— Dall'Italia:

Disgraziatamente il numero delle vittime di Posillipo aumenta ogni giorno, e a misura che gli scavi si spingono innanzi.

Per ora sembra che tra morti e feriti la cifra si avvicini al centinaio! La più gran parte operai che lavoravano in quei dintorni e nella cascina De Mellis; altri che erano in una vicina trattoria ed otto soldati del presidio, quattro de' quali morti, oltre alle guardie di pubblica sicurezza di cui già abbiamo parlato.

La violenza dello scoppio fece cadere quasi tutte le imposte della polverista. Bastava una scintilla trasportata dalla corrente per avere a deplorare ben altri gravissimi danni.

In quel momento si notarono atti di raro coraggio che vanno narrati. Il guarda-batteria Liguori al momento dello scoppio ebbe la moglie ferita e due figliuoli erano in gran pericolo, perchè trovavansi vicini alla cascina. Egli, facendo tacere i sentimenti del cuore, non badò che al proprio dovere, e si lanciò nel deposito di polvere a lui affidato per vedere se per le rotte imposte si fosse cacciato qualche pezzo di trave acceso, che

cadevano da tutte le parti. Sono fatti cotesti che commuovono.

Un sergente del treno che passava a caso per la polverista nel momento del disastro, accorse volontariamente, e trasse dalle macerie con lavoro incredibile quattro soldati feriti.

Dei quindici soldati di presidio non restarono che sei con un caporale. Questi animosi in luogo di lasciarsi dominare dalla sorpresa, furono i soli che si trovarono primi a soccorrere i feriti e vegliare alla custodia della polverista.

Molti rispettabili individui del luogo si recarono pure a soccorrere i feriti e improvvisarono una specie d'infermeria fornita in un baleno di tutto ciò che poteva occorrere per i primi aiuti.

Tra i primi che giunsero sul luogo vanno notati il colonnello De Saugot, il cav. Garneri, i quali sul momento presero tutti quei provvedimenti che dettava l'urgenza.

Ieri si scavarono altri cadaveri e si radoppiò di attività.

La istruzione continua, come pure non sono cessati i soccorsi privati per le famiglie delle vittime.

— S. M. il Re ha rimesso lire seimila al Principe di Carignano per i danneggiati di Posillipo.

— Diamo una buona notizia agli abitanti della Collina di Posillipo.

Il grande deposito di munizioni che trovavasi in quella polverista si sta trasportando a Baia: così il voto di tutti quegli abitanti è in gran parte esaudito.

— Da ulteriori informazioni intorno alla distruzione della Banda Boffa sappiamo che la pubblica sicurezza di Campagna, ebbe la parte principale in quell'importante servizio e merita speciale lode il sotto-prefetto di Campagna.

— La Divisione di Napoli nell'ultimo trimestre del 66 vi furono 5 briganti uccisi, 28 arrestati, 21 presentati — in tutto 54.

— Dopo un anno e quattro mesi sulle montagne di Cesima si è trovato lo scheletro di Nicandro Vitale, proprietario di Piedimonte di Sessa, sequestrato dalla banda Ciccone nel novembre 1865!

— Dalla stessa:

Domenico Fuoco circondato da tutte le parti per sottrarsi all'inseguimento della truppa e della milizia che voleano strappargli di mano il sequestrato Prato, verso Riardo uccise la sua vittima con sei colpi di pugnale al petto ed uno alla testa.

Il corpo dell'infelice Prato fu raccolto e sanguine e recò un lutto generale in quelle popolazioni.

Domenico Fuoco unito al Pace prese i soliti monti di Cesima e si salvò.

Domani daremo i particolari di questo avvenimento luttuoso.

— La banda Scarapechia può dirsi ormai distrutta.

Il giorno 24 presentavasi spontaneamente Francesco Caccari in Vallo. Era costui uno dei più feroci briganti seguaci dello Scarapechia.

— Anche il noto Rosario Presente ferito al piede in uno scontro avvenuto il giorno 16 fu costretto a presentarsi in Piaggine.

— Andreozzi è nuovamente penetrato nel nostro territorio. In questi ultimi giorni la bordaglia che segue quel ribaldo strappò alle loro famiglie sulla valle di Cenzo tre fanciulle di 16 a 17 anni, e dopo averle deflorate, le mandarono via.

La è una trista storia che dura da un pezzo ed anche troppo!

Taciamo il nome di quelle poverette per ragioni facili ad intendersi.

L'Andreozzi è ora inseguito, ma a che pro se si continua il vecchio sistema di repressione?

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Il carnevale di Roma, una volta sì gaio e spettacoloso, quest'anno vien fatto sotto una specie di stato d'assedio. Su la colonna Antonina, la cupola di S. Carlo e la caserma de' gendarmi a piazza Popolo, sono continuamente in vedetta tre artiglieri con alcune banderuole che debbono servire di segnali al Castel S. Angelo, se mai il tanto vantato amore del popolo romano volesse dare un abbraccio troppo affettuoso all'amatissimo governo. Grandi masse di truppe di fanteria ed a cavallo sono concentrate nelle piazze adiacenti alla via del Corso, armate di fucili carichi e fornite di due pacchi di cartucce, con l'ingunzione di fare un fuoco cristianamente diretto ed apostolicamente nutrito su gli amatissimi sudditi, appena venisse l'ordine agli ufficiali di eseguire questo comando evangelico.

Oltre a questo la paternità clericale si è degnata benignamente di ordinare che al primo segnale fatto al Castello dalle vedette suindicate, esca da colà una batteria di cannoni con ordine di scaricarli ove occorra, col santo timor di Dio.

Tutte queste apostoliche misure di cannoni, di fanti, di cavalli, di vedette, concorrono più che mai a render deserto il nostro corso e ad imprimere un maggior languore a questo già languidissimo carnevale. I liberali si astengono dal prendervi parte per fare una dimostrazione contro il paterno regime; i profetoli, perchè sebbene amino la casta governativa che li tien ritti non vogliono però mettersi al pericolo di esporsi a qualche tafferuglio ed alle evangeliche fucilate o cannonate.

Il corso adunque è quasi vuoto, essendo percorso da pochissime carrozze mandate per la maggior parte dai curati, i quali le pagano con i fondi della Beneficenza, e da pochi pedoni, i più di essi zuavi che cambiarono la turchesca mascheratura della loro uniforme in quella dei pulcinelli e dei pagliacci. I forestieri che erano qui sono quasi tutti partiti per Venezia e fra noi rimasero altro che coloro i quali appartengono alla Società di San Vincenzo de Paoli, o sono congiunti di parentela a qualche ufficiale delle truppe straniere. Eccovi alla meglio un abbozzo del carnevale di Roma nel 1867.

Dicesi che la legione belga che ritorna dal Messico possa essere assoldata dal Governo papale che aumenterebbe con essa il corpo dei zuavi.

— Scrivono al *Corriere Italiano*:

Il vostro Tonello è su le furie per alcune frasi che il papa incastrò nella sua allocuzione concistoriale.

Circola la voce per Roma che il Randi sia per chiedere la sua dimissione.

## NOTIZIE ESTERE

Togliamo dall'*Opinion nationale*:

Il ministero ungherese responsabile è definitivamente costituito. Lo ristabilimento dei diritti dell'Ungheria, reclamato invano nel 1848 colle armi alla mano, è divenuto una realtà.

Il *Sargani* giornale ufficiale del regno di Ungheria, pubblica le prime circolari dirette a tutte le autorità del paese dal conte Giulio Andrassy presidente del Consiglio e dal barone Bela Wenkheim ministro dell'interno.

Non bisogna dimenticare che il conte Andrassy, chiamato dall'imperatore Francesco Giuseppe alla presidenza del Consiglio dei ministri ungheresi, è quello stesso che ha presieduto la Camera dei deputati a Debreczin nella famosa seduta del 14 aprile 1849 in cui fu proclamata l'indipendenza dell'Ungheria.

Debreczin, centro del partito radicale ungherese che ha lungamente esitato, aderì con entusiasmo al nuovo ministro.

Il signor Andrassy inaugurò il suo ministero facendo mettere in libertà gli arrestati di Fiume nei movimenti politici che scoppiarono in quella città.

— Il *Débats*, parlando dell'ultimo discorso tenuto da Rouher al Corpo legislativo, dice che fu ugualmente notevole per la moderazione e per l'eloquenza. Anche Jules Favre, rispondendo al ministro di Stato disse che era impossibile non riconoscere l'importanza politica del discorso di Rouher, udendolo affermare le intenzioni liberali che hanno ispirate le ultime riforme.

Il *Siècle*, parlando del discorso di Jules Favre, dice che la democrazia sarà fiera di vedere il suo profondo pensiero interpretato tanto bene e con tanta eloquenza.

La *France* chiama quel discorso una vera requisitoria contro il passato ed il presente dell'impero.

— L'altra sera alla *veglia* della principessa Matilde, vi è stato dicesi una vivissima discussione, sempre riguardo alla legge su la stampa tra i signori Vuitry, Emilio Di Girardin e Limayrac. Sono tre persone che difficilmente possono andare d'accordo.

— I giornali inglesi si occupano tutti della riunione che ebbe luogo in casa Gladstone, e ne lodano la moderazione. Un'altra simile riunione avrà luogo appena che sarà presentato dal ministero il progetto del *bill* di riforma.

I rappresentanti delle società operaie si riunirono sotto la presidenza di Potter e decisero d'insistere perchè sia rigettata l'attuale legge su la riforma.

italiano l'aspirazione nazionale è gagliarda e s'accresce, e il secondo che la politica napoleonica verso l'Italia è sempre la stessa.

## SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA.

unificazione indipendenza  
COMITATO CENTRALE DEL TRENINO.

L'Italia Una dall'Alpi all'Adriatico.

Trentini! Oltr'Alpe una stampa menzognera tentò infondere la credenza, che venuta meno in noi la antica fede, questa terra volesse rinnegare il patto, che indissolubile la stringe all'Italia.

Sono vecchie arti, sempre deluse, ma però incessantemente usate da chi ci vorrebbe perpetuamente miseri e servi.

Gli ultimi fatti hanno ancora provato all'Europa quali siano i sentimenti che animano i nostri cuori, che guidano le nostre menti, che dan forza all'indomita costanza, all'invitta energia del nostro volere.

Al nobile e dignitoso disprezzo per l'esercito di occupazione succedero le feste per la venuta del nostro re a Venezia, e colà la nostra lagrima di gioia per la recuperata libertà di que la provincia andò confusa con quella dei redenti fratelli per i nostri dolori non ancora finiti.

Da quel tempo non passò giorno in cui non si avesse a registrare qualche nuova violenza. Al sospetto ed alla diffidenza tennero dietro le perquisizioni, arresti, processi, carcere, esilio, e testè ci veniva tolta fin quella larva di franchigia, che ultima ci era rimasta di nome, se non di fatto.

Ma le nuove persecuzioni rafforzarono il sentimento nazionale, ravvivarono le aspirazioni comuni, incoraggiarono i deboli, invigorirono i forti, ed i pochi prima timidi o titubanti seguirono franchi la nostra bandiera sgominando sempre più le fila dei nostri nemici.

In tal modo anche quest'anno furono come sempre sventate le trame del governo, e le brighe delle autorità per ottenere che fossero eletti i deputati, i quali contro il mandato del paese andassero per la prima volta a sedere nel seno di una Dieta che non è la nostra e colla quale nulla abbiamo, nè avremo mai di comune. L'esultanza nostra per quel risultato fu giusta; e perchè giusta, la si volle punita.

Le nostre dimostrazioni debbono essere continue, perchè perenne è in noi il sentimento nazionale — calme perchè abbiamo la certezza dell'esito — dignitose perchè grande è la nostra missione.

A noi affilate son le chiavi d'Italia, con esse l'Italia è sicura; d'esse priva, rimane esposta a continua minaccia.

Queste chiavi, che Dio ci ha date, noi dobbiamo custodire gelosi — difenderle sino all'ultimo contro lo straniero che, calpestando noi, insulta l'Italia — consegnarle integre al nostro Re Vittorio Emanuele.

Guardiamoci dai moti imprudenti — chi li consiglia non è nostro amico. L'avvenire è ineluttabilmente per noi; in esso abbiamo fede. Che se l'impeto generoso di un santo affetto ci trascina, rammentiamoci che da oltre mezzo secolo l'Austria è la nostra dichiarata nemica — che tutto ci tolse, persino il nome — e non ci scordiamo che da ben quattro lustri un sacro patto ci lega all'Italia, patto suggellato col sangue dei nostri martiri patto da noi religiosamente osservato e che terremo per Dio!

Volgiamo uno sguardo a Firenze, ove il governo del Re Galantuomo che « non è sordo al grido di dolore » ai nostri esuli provvede, a noi pensa — a Parigi, dove ci è propizio il Capo (1) di quella magnanima nazione, che accorre ovunque vi ha un diritto conculcato da rivendicare; all'Europa che ci guarda ed ammira in noi l'abnegazione e la perseveranza colle quali si iniziano e si compiono le grandi cose.

Stiamo uniti, concordi, fidenti e presto ci sarà dato di gridare dal fondo delle nostre valli all'ultima vetta delle Alpi festanti:

Viva Vittorio Emanuele!  
Viva l'Italia libera ed una!

Trento 24 febbraio 1867.

(1) L'imperatore Napoleone III scriveva, or fa cinque mesi, la seguente lettera ad uno dei più illustri membri della « Società Nazionale italiana ».  
S. Cloud, 24 Août 1866.

Monsieur,

J'ai lu avec intérêt la lettre que vous m'avez écrite, et je vois avec plaisir que vous comprenez toujours le grand intérêt qu'il y a pour nos deux pays à être d'accord et à marcher dans la même voie.

Je conçois que l'Italie tienne au Tyrol italien; mais elle ne peut l'obtenir qu'en rétablissant de bons rapports avec l'Autriche et en oubliant les rancunes du passé pour se livrer tout entière aux chances heureuses de l'avenir.

Je vous prie, Monsieur, de recevoir l'assurance de mes sentiments distingués.

NAPOLÉON.

— Il re a Berlino ha ricevuta assai bene la deputazione di Francfort, che domandava di scaricare la città della contribuzione di guerra troppo forte. Egli promise di fare esaminare la cosa, e trovandosi giusta la domanda, sarebbe stata esaudita.

— I giornali di Vienna annunziano che il maresciallo barone di Hess, è gravemente infermo.

**NOTIZIE DI GARIBALDI**

Gli Americani qui residenti, visitarono, ieri mattina, il generale Garibaldi. Erano in gran numero, furono presentati dal loro console, ed accolti come antichi amici. Dopo di che il generale col suo seguito, si portò nelle gondole del Municipio, a vedere l'arsenale.

Ivi accompagnato dall'ammiraglio e dai comandanti, e ripetutamente applaudito, visitò con particolare attenzione il museo, poi l'intero Stabilimento, esprimendosi con parole di speranza sull'avvenire di Venezia, purchè all'opportunità della sua posizione e dei mezzi forniti dalla natura e dall'arte corrisponda la operosità dei cittadini, come vi corrisposero i nostri padri.

Dopo la visita dell'Arsenale, egli si recò presso un altro Stabilimento importante di industria veneziana, la fabbrica di conterie dell'egregio suo ospite, sig. Zecchin, ove prese notizia con molto interesse di tal ramo industriale, per cui è celebre la città nostra. Fu vivamente acclamato e portatosi alla finestra, disse che gli era tanto più gradita tale accoglienza, in quanto veniva da operai come lui. Finalmente visitò il palazzo ducale, al cui verone fu pure clamorosamente applaudito. Oltre a ciò il generale si recò presso la madre dei fratelli Bandiera e le contesse Montalban-Comello e Papadopoli.

Tornato a casa fu chiamato al balcone e disse alcune parole al popolo, che furono accolte con generali acclamazioni. Più tardi egli si recò al pranzo offertogli dalla Giunta municipale, e la sera al teatro della Fenice. Ivi al suo apparire, proruppero gli applausi dalla sala e dalla scena, e l'orchestra sonò l'inno di Garibaldi.

Questa mattina egli partì per Treviso, seguito da numerose gondole fino alla Stazione, dove fu applaudito dalla moltitudine accorsa, onorato dalla Guardia Nazionale e varie Deputazioni.

**Pia Commemorazione.**

Dimani si compie il decimo quarto anniversario del martirio di TITO SPERI, di CARLO conte MONTANARI e di BARTOLOMEO arciprete GRAZIOLI che il capestro austriaco spense sulle forche a Mantova.

TITO SPERI, giovane di eletto e colto ingegno, d'animo schietto, onesto, di cuore generosissimo, fu soldato valoroso nelle guerre d'indipendenza del 1848, e meritò il titolo di eroe nelle gloriose e sventurate lotte della forte Brescia contro il feroce Haynau.

CARLO MONTANARI, per mente, per cuore, per meriti aviti e personali era il cittadino amato, onorato dalla sua Verona, promotore di ogni opera utile e decorosa alla Città e alla Patria.

DON BARTOLOMEO GRAZIOLI, venerato dai suoi parrocchiani e conterranei per carità evangelica, per illibatezza di costumi, per pietà filiale e per santo amore di Patria, fu il sacerdote e il cittadino esemplare, e la sua vita fu una protesta contro i falsi sacerdoti, e contro gl'intemperanti che negano al prete le virtù del cittadino e del patriota.

Con cuore sicuro, con volto sereno questi martiri nostri montarono il patibolo, offersero alla Patria in olocausto le loro vite, e, come in vita, testimoniarono in morte i diritti d'Italia e la loro fede nei nazionali destini.

Il sangue dei martiri, spenti sui patiboli, e quello versato dai nostri guerrieri, caduti sui campi delle patrie battaglie per la redenzione nazionale, non sia da noi ora spreco in discordie fraterne, in gare misere, in ambizioni impotenti; non ci ricada sul capo a condannarci della nostra sconoscenza verso i generosi che col sacrificio della vita ci diedero una Patria libera, indipendente, e della colpa di non avere saputo o voluto far grande, potente, prospera e rispettata questa Italia nostra, che, dopo 14 secoli di sventure, risorse a Nazione.

**CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE**

**Consiglio Provinciale di Padova.** — Il Consiglio Provinciale, convocato in sessione straordinaria nel giorno 28 Febbrajo, stanzio i seguenti provvedimenti:

Compose la giunta provinciale di statistica eleggendone a membri i sigg. prof. A. Gloria, dott. A. Tolomei, avv. G. Tomasoni, co. T. Zacco e G. B. Maluta.

Nominò a membri del consiglio di leva i consiglieri prov. sig. avv. Pietro Pignolo e dott. Dom. Centanin, ed a loro supplenti i sigg. Benedetto Mogno e Andrea Antonelli.

Eslesse a deputato provinciale in sostituzione del comm. Cavalletto il dott. Giuseppe Wiel e a deputato supplente, in sostituzione del dott. Tolomei, il sig. Domenico Scapin.

Da ultimo, prendendo atto delle dichiarazioni del Commissario del Re il quale sollecitava d'urgenza dal Ministero il decreto reale riservato nella legge per la costituzione definitiva dell'azienda Provinciale, il Consiglio autorizzò la Deputazione a valersi dei fondi provinciali per sopprimere a quelle spese urgenti ed obbligatorie per la provincia a cui non provvede l'amministrazione del fondo territoriale. La deputazione dovrà proporre però al Consiglio nel prossimo bilancio provinciale, il risarcimento pieno delle somme disposte.

Esaurito in tal modo l'ordine del giorno prestabilito, la sessione straordinaria del Consiglio provinciale venne dichiarata chiusa dal sig. Prefetto in nome di S. M. il Re.

*Il Segr. del Consiglio Prov.*  
**E. Mompurgo.**

L'Associazione elettorale riunitasi iersera approvò la relazione del Comitato elettorale sulle condizioni dei diversi collegi della Provincia.

Prese quindi a discutere i nomi dei candidati proposti per ciascun collegio. Al primo di Padova venne a grandissima maggioranza riproposto l'avv. Francesco Piccoli, il quale seppe ottenere una conferma della pubblica opinione a suo riguardo rispondendo ad un'interpellanza dell'avv. Pietro Pignolo diretta ad avere spiegazioni sul voto favorevole all'ordine del giorno Mancini.

Pel secondo collegio di Padova si adottò la massima di escludere dalla candidatura il già deputato Vinc. Stefano Breda, e la discussione si animò maggiormente quando si trattò del candidato da presentarsi. Il Comitato elettorale proponeva Tommaso Bucchia, ed alcuni dei Soci volevano che a maggior probabilità di riuscita fosse opportuno il generale Nino Bixio.

Messa ai voti la proposta a grandissima maggioranza venne approvata quella della Commissione.

Pel collegio di Piove quasi ad unanimità venne adottato di riproporre il co: Cavalli.

A Montagnana la Commissione presentava due nomi colla dichiarazione che non aveva saputo decidersi a quale dare la preferenza. Erano questi i signori Carazzolo e Faccioli. Per il primo stavano le molte informazioni di elettori di quel collegio che lo designavano a sicuro candidato, per il secondo militava il suo programma pervenuto all'Associazione, il di cui solo peccato venne da qualche socio rilevato essere il troppo liberalismo.

L'Associazione riguardo al Carazzolo credette di farsi carico di non aver egli mandato programma alcuno, e della mancanza d'ogni antecedente sia del lato politico che amministrativo. Fu perciò che respinse la sua candidatura come pure respinse quella del signor Faccioli per la sua esplicita dichiarazione ch'eleto deputato siederebbe nelle file dell'opposizione.

Invitato quindi il Comitato a fare una nuova proposta pel collegio di Montagnana, e convocata l'Associazione per questa sera alle ore sette (7) la Presidenza dichiarò sciolta la seduta.

**Circolo Popolare.** — Il Circolo popolare nella seduta straordinaria tenutasi ieri a sera, interprete dell'unanime desiderio dei Cittadini, allo scopo di festeggiare l'imminente arrivo del generale Garibaldi con ordinata e solenne dimostrazione.

Ha deliberato: d'indirizzare speciale invito alle seguenti Associazioni Cittadine.  
Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.  
Gabinetto Arti e Mestieri.  
Gabinetto di Lettera.  
Società d'Incoraggiamento.

L. M. Antenore.  
Società Mutua Medico-Farmaceutica.  
Associazione Medica.  
Associazione Legale.  
Associazione Italiana per i feriti del 1866.  
Società del Tiro a segno.  
Società di Scherma.  
Società dei Pubblici e Privati docenti.  
Società di Mutuo Soccorso peggli operai.  
Istituto Filarmonico-Drammatico.

Si pregano quindi le Associazioni predette ad inviare un rappresentante per ciascheduna il quale si unisca alla Commissione del Circolo per porgere un saluto di reverenza ed affetto all'ospite illustre.

L'ora ed il luogo di convegno saranno con apposito avviso indicati.

Padova, 2 Marzo 1867.

*La Presidenza*

Il Circolo popolare è convocato per questa sera allo scopo di udire la lettura del Programma del suo Comitato elettorale e la proposta dei candidati.

Per un'antecedente deliberazione hanno oggi libero accesso e diritto alla parola ed al voto tutti gli elettori anche se non sono soci. — Raccomandiamo quindi al patriottismo de' padovani che il concorso sia numeroso.

Ci scrivono da Milano che quest'anno la fine del Carnevale (il quale com'è noto si protrae 4 giorni oltre il nostro) sarà più del solito lieto e brillante, si per la presenza di S. M. il Re, de' Reali Principi, della Duchessa di Genova, di parecchi Ministri ed Ambasciatori, come per l'opera indefessa della Commissione, del Carnovaleone, che si diede ogni premura per promuoverne i divertimenti e stabili rilevanti premi di L. 1200, 700, 600, 500 ecc. ecc. per le migliori mascherate e cavalcate, equipaggi in costume, caricature ecc.

Sappiamo inoltre che nei corsi di giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 marzo, molte città dell'Alta Italia saranno rappresentate a Milano da qualche allegra comitiva. Speriamo che anche la città nostra non vorrà mancare a quel lieto e fratellvole convegno, e che qualche brigata di buontemponi si prenderà la cura di rappresentarci e contendervi alcuni dei premii proposti. Siamo autorizzati di annunciare che alla Commissione del Carnevale milanese potranno liberamente indirizzarsi quelli che avessero in proposito qualche progetto, per averne consigli, ed agevolanze.

Siamo pregati d'inserire il cenno seguente:

Sulle continue frodi che si vanno tuttodì effettuando dai venditori nelle nostre piazze, e specialmente dai pescivendoli, fu reclamato sovente colla stampa dagli onesti presso questo Municipio. Conscii della pronunziata sua incompetenza in proposito, non possiamo a meno di richiamare sopra tai fatti la vigilanza delle Guardie di P. S. ponendole in avvertenza di adocchiare specialmente i nuclei delle braccia nelle bilancie a tratta; e là ov'è nascosto l'inganno.

È comune desiderio che vengano tolti una volta simili abusi a danno dei compratori di buona fede, ed in caso di recidiva, si puniscano col rigore delle leggi i contravventori tutelando così i giusti dritti dei cittadini.

Nella sera di Mercoledì p. p. al Teatro Concordi veniva cantata dalla prima donna signora Contarini — Usca la Dalmata — musica e poesia del maestro Girolamo Girardini. Una sinfonia, un coro di frati, la cavatina di Usca, un duetto col Baritono Bertolasi, ed un'arione di quest'ultimo costituiscono un lavoro che durò tre quarti d'ora. Ci spiace che in detta sera, ch'era a beneficio della nostra brava prima donna, il Teatro fosse quasi vuoto, e che così non si abbia potuto sentire dai nostri concittadini una composizione musicale del maestro Girardini, bella e nuova sia per il concetto quanto per l'istromentazione, ed eseguita a meraviglia dai cantanti.

**Dispacci Telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

NUOVA YORK 28 — sera — Il presidente sottopose al gabinetto il veto sul progetto tendente a stabilire nel Sud un governo militare.

Alla Camera dei rappresentanti fu presentata una proposta per interpellare il presidente sulla formazione del regno del Canada, dichiarandolo ostile alla sicurezza della repubblica degli Stati Uniti.

Questa proposta fu rinviata alla Commissione degli affari esteri.

BERLINO 1° — Si ha da fonte sicura essere pura invenzione la notizia che la Prussia abbia chiesto all'Olanda la rettificazione della frontiera.

PARIGI 1° — L'Etendard dice che l'imperatore sottoscrisse ieri il decreto di riorganizzazione della fanteria, in conformità al rapporto del ministro della guerra pubblicato stamane dal Moniteur dell'armata, che ogni reggimento avrà in tempo di pace 20 compagnie in luogo di 22, ma sul piede di guerra avrà 27 compagnie.

AJA 1° — Il ministro degli affari esteri rispondendo all'interpellanza disse che nè la Prussia nè altra potenza d'Europa fece alcuna domanda all'Olanda.

Soggiunse: bisogna però premunirci contro ogni eventualità, e non risparmiare tutti i sacrifici che potrebbe esigere il mantenimento della nostra indipendenza.

PIETROBURGO 1° — Assicurasi che l'ambasciatore russo a Costantinopoli consigliò la Porta a cedere Candia alla Grecia.

NUOVA YORK 1° — L'attuale congresso non adotterà il progetto di modificare la tariffa.

Oro 39 1/2 cotonei 32.

BELGRADO 2 — Assicurasi positivamente che la Porta dichiarò essere disposta a sgomberare le fortezze della Serbia compresa Belgrado a condizione che la Serbia aumenti l'anno tributo, e le potenze firmatarie del trattato di Parigi garantiscano il mantenimento della sovranità della Porta sulla Serbia e questa prometta di mantenere i rapporti amichevoli colle provincie turche. Dicesi che i Serbi non sono disposti di accettare tali condizioni.

PARIGI 2 — Emile de Girardin fu posto sotto processo per l'articolo stampato venerdì sul giornale la Liberté.

CAIRO 28 — È falsa la voce che trattisi di aumentare l'esercito. Il Vicerè decretò il contrario, cioè: che l'esercito sia diminuito della metà.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

Prov. di Padova — Distretto di Cittadella N. 185

Municipio di Tombolo

**ANVISO**

Vacante la condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune, si dichiara aperto il concorso a tutto 20 Marzo 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanze a questo Protocollo corredate dai seguenti ricapiti:

- a) Fede di nascita;
- b) Certificato di fisica costituzione;
- c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della medicina, chirurgica, ostetrica, ed all'innesto vaccino.
- d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il Comune è posto in piano; la sua lunghezza è di miglia 3 e la larghezza di miglia 2 1/2. Le strade sono bene mantenute secondo il sistema Sacchi

La popolazione ammonta a 2435 abitanti, dei quali 1048 hanno diritto alla gratuita assistenza.

L'onorario è di competenza del Consiglio Comunale vincolata alla superiore approvazione.

Tombolo, 25 Febbrajo 1867.

Il f.f. di Sindaco

*Luigi Zambusi.*

Il Segretario

P. Simioni.

(1. public. n. 93)

N. 1755 a. 67

**Avviso**

Il concorso al posti d'Avvocato pubblicato coll'Avviso 29 Gennaio p. p. nei N. 39. 40. 41. della Gazzetta di Venezia, ufficiale per gli atti Amministrativi e Giudiziari, viene pure esteso ad un posto vacante d'Avvocato presso la Pretura di Ceneda, che fu per errore ommesso nell'Avviso medesimo: ritenuto per questo posto il termine di tre settimane dalla terza inserzione eseguita nel suddetto n. 41.

Il Presidente

**Zanella**

Dal R. Tribunale Provinciale Padova 26 Febbrajo 1867

(1. public. n. 82)

Carnio D

Tip. Sacchetto.